Il direttore artistico Alberti parla della stagione in corso e delle prospettive

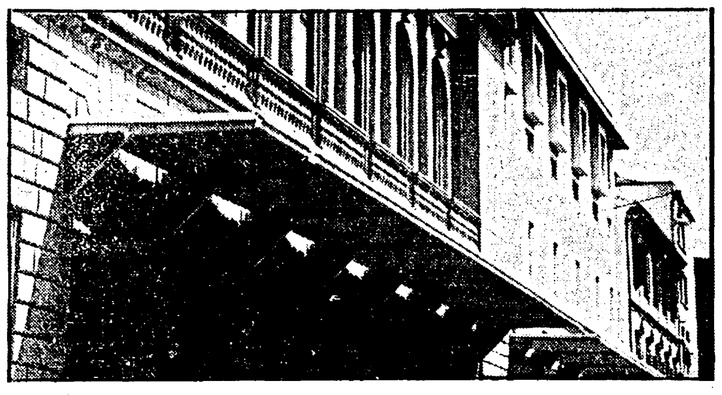
«Il Comunale non basta più La musica cerca nuovi spazi»

Quattro concerti in sede e uno decentrato: un'attività frenetica per tener testa alle richieste L'esperienza del Maggio Musicale - Si pensa a un cartellone parallelo per il piccolo teatro

La stagione concertistica del Comunale, inauguratasi felicemente con l'applaudito concerto diretto da Eugen Jochum (che è stato replicato per cinque serate) giunge questa sera al suo secondo appuntamento. Si tratta di un avvenimento di grande rilievo, poichè i fiorentini potranno ascoltare, sotto la direzione di Georges Prêtre, «Le martyre de Saint Sébastien», il mistero di Gabriele D'Annunzio con musiche di Claude Debussy che venne rappresentato per la prima volta a Parigi nel 1911 dalla compagnia di Ida Rubinstein suscitando vivo scalpore.

Una stagione all'insegna della varietà e della qualità, come si può dedurre dalla ricchezza dei programmi e dalla presenza di grossi interpreti. E c'è da sottolineare anche il lusinghiero successo conseguito quest'anno dalla campagna abbonamenti, con i quattro turni esauriti nel giro di pochi giorni e le solite interminabili code dei frequentatori più «fedeli» del teatro.

Il tutto fa prevedere per ogni concerto un numero complessivo di poco superiore alle ottantamila presenze. Dello straordinario afflusso del pubblico, dei progetti e dei problemi del massimo teatro fiorentino abbiamo parlato con il direttore artistico Luciano Alberti.



«Anche per questa stagione — esordisce Alberti — il numero dei concerti rimane invariato rispetto agli anni scorsi (quattro concerti in sede ed uno riservato al decentramento nella regione): e non può essere aumentato perché con il numero di repliche che noi totalizziamo, dobbiamo sostenere un ritmo produttivo piuttosto serrato. Dunque ben quattro turni di abbonamento: ed è questa una peculiarità della stagione del Comunale, che deve fare i conti con una città non estesa come Roma o come Milano, ma in realtà fornita di un teatro più grande dell'auditorium di Roma e più capiente della Scala di Milano. Perciò tenendo conto di tutte le repliche, della nostra attività regionale e dell'intensificarsi delle nostre manifestazioni nel periodo del «Maggio», noi produciamo nel corso della stagione sinfonica solo nove programmi affidati alla nostra orchestra uno strumento prezioso che deve essere salvaguardato dai pericoli dell'usura.

E il nostro sforzo è che tali programmi rispondano a delle caratteristiche di solidità, di «fondamentalità» ed anche di novità. La «fondamentalità» riguarda la presenza del grande repertorio e dei grandi «classici» della storia della musica, necessaria quando ci troviamo davanti ad un pubblico «grande» qual è appunto quello che segue le manifestazioni del Comunale.

Il carattere di novità riguarda naturalmente la musica contemporanea. Se diamo uno sguardo al programma preliminare (che anche quest'anno è stato pubblicato, insieme a quello della stagione lirica, con notevole anticipo nel mese di luglio, perché desideriamo che il pubblico sia al corrente della nostra programmazione prima di partire per le vacanze) vediamo che i programmi di alcuni concerti devono essere ancora completati. Tali vuoti riguardano soprattutto le presenze di lavori di musicisti italiani contemporanei, che non solo rappresentano una costante di certe manifestazioni tipiche di un *festival* aperto alla sperimentazione qual è il «Maggio», ma devono essere ospitati necessariamente anche nei normali concerti sinfonici.

Entrando nei particolari, vediamo ad esempio un programma incentrato esclusivamente sulla musica contemporanea, che è quello affidato al Coro e ai Percussionisti del Maggio Musicale Fiorentino con pagine di Luigi Nono e Luigi Dalla Piccola. Poi c'è il concerto del complesso Hinz-und-Kunst, che presenterà la prima italiana di un interessante lavoro di Hans Werner Henze, *El Rey de Harlem*, che l'autore definisce «teatro immaginario», dove la cantante avrà una sua azione scenica».

— *Cosa ci può dire sulla scelta degli interpreti?*

«Ci siamo attenuti a vari criteri. Uno è costitutito dalla politica dei grandi direttori. Una politica non facile che deve tener conto dei molteplici e pressanti impegni che legano le grandi bacchette ai complessi stranieri (si pensi al caso Muti, che torna quest'anno alla Scala dopo un'attesa che si è protratta per anni).

Nonostante le numerose difficoltà che non sempre ci consentono di ospitare tutti i direttori che vorremmo, noi facciamo il possibile per avere qui a Firenze dei grandi maestri. E dobbiamo registrare sia nelle ultime manifestazioni (si pensi alla presenza di Colin Davis nello scorso Maggio) che nei prossimi appuntamenti della stagione sinfonica e della stagione lirica la presenza costante di illustri personalità

Ad esempio siamo riusciti ad avere Bochum, da anni assente dall'Italia: e ci sono Pretre, Muti, Mehta, che completerà per noi il ciclo del *Ring* wagneriano. Dobbiamo segnalare anche la presenza di due importanti direttori della giovane generazione: l'americano Tilson Thomas, che fa proprio qui a Firenze il suo debutto in Italia, dopo brillanti affermazioni anche in campo discografico e Riccardo Chailly, che si presenta per la prima volta con la nostra orchestra».

Parlavamo poco fa della crescita del pubblico. Non avete mai pensato all'apertura di nuovi spazi?

«Certo. Da tempo avvertiamo quest'esigenza. All'interno di questo problema si pone l'attesa di una programmazione "parallela", che possa disporre di un'altra sede (ad esempio il Piccolo Teatro incorporato nel Comunale, che da anni deve essere sottoposto ai lavori di restauro) e di uno spazio che consenta, in un formato diverso, di coprire spazi vitali e importantissimi che con la stagione di nove concerti sinfonici non possono essere utilizzati ulteriormente.

Certo abbiamo bisogno di strumenti adeguati e degli indispensabili finanziamenti che ci permettano di gestire questa nuova struttura. Vede, anche per gli spettacoli del «Maggio», che è un festival dalla struttura agile e policentrica, siamo propensi ad utilizzare spazi nuovi o addirittura quelli più antichi ed aulici, tipo il giardino di Boboli, ma anche in questo caso dobbiamo essere piuttosto cauti. Bisogna tener conto sia dei costi altissimi delle attrezzature, sia degli inconvenienti del maltempo, che costituiscono il guaio degli spettacoli all'aperto.

Stiamo lavorando tuttavia per il prossimo «Maggio» ad un progetto di utilizzazione in senso veramente nuovo di spazi aperti dentro la città, ma non posso dirle altro perché, lo ripeto, siamo ancora in una fase progettuale. Il desiderio di «seminare» musica da tutte le parti è ostacolato da serie difficoltà, dai costi e spesso dalla precarietà dei risultati musicali. E a noi preme che la qualità dei prodotti non sia compromessa».

Alberto Paloscia

Gli operatori hanno creato un consorzio per il «multipass»

Lasciapassare unico per tutte le sciovie dell'Abetone

E' un passo avanti per il rilancio del turismo abetonese
Una decisione le cui basi sono state poste dalla precedente amministrazione comunale e dall'Azienda Autonoma
L'interessamento della Regione Toscana

ABETONE — Arriva anche all'Abetone il biglietto unico valido per tutti gli impianti di risalita. Campolino, Val di Luce, Tre Potenze... avranno il solito lasciapassare. Gli operatori turistici interessati si sono riuniti in Consorzio e si è creato l'«Abetone Multipass». Fino ad oggi all'Abetone era mancato questo tipo di coordinamento ed i disagi per gli sciatori si erano fatti sentire:

«La necessità dell'utente di doversi munire di diversi biglietti utilizzabili solo per determinati impianti, oltre a creare un evidente disagio, non permetteva altresì una più capillare distribuzione del lavoro, nè l'utilizzazione di impianti decentrati e di collegamento».

Questa l'opinione di Giancarlo Ciacci, presidente del Consorzio degli impianti di risalita, ma non solo la sua.

Il biglietto unico e le tessere per libera circolazione in tutto il territorio del comune sono, non solo una novità, ma una premessa, anche perchè il limite del territorio abetonese è considerato un confine del tutto temporaneo, un punto di partenza e non di arrivo, che prefigura la possibilità di un comprensorio sciistico di tutte le stazioni limitrofe.

Fin qui il puro fatto, la notizia che giustamente interessa gli abituali frequentatori di Abetone (e quelli che lo diverranno). Ma devono essere aggiunte alcune riflessioni politiche. Oggi — patrocinando la manifestazione di presentazione — l'amministrazione comunale democristiana di Abetone si prende meriti che non sono suoi. Le basi di ciò che [illegible] si vede realizzato sono state poste dalla precedente amministrazione, insieme all'Ente del Turismo e all'Azienda Autonoma.

L'incontro definitivo si tenne infatti nel marzo-aprile di quest'anno: allora si precisò il progetto e fu identificata anche la ditta destinata a metterlo in pratica, la Ages di Borgo Ticino, che ha realizzato e gestirà la meccanizzazione delle biglietterie e degli accessi agli impianti.

Se si volesse anzi fini in fondo dare a Cesare quel che è di Cesare, spetterebbe proprio alla gestione democristiana del potere il «merito» di aver lasciato divenire abissali i ritardi dell'Abetone in questo particolare settore rispetto alle sue gemelle alpine. Proprio per questo non tutti sono stati d'accordo all'interno della maggioranza municipale. E sull'iniziativa del patrocinio sembra che la giunta si sia divisa. Ma alla fine ha prevalso la convenienza, in barba alla legittimità. Alla presentazione c'era anche l'assessore regionale alla Cultura e allo sport della regione Tassinari.

Per gli operatori turistici abetonesi è stata un'occasione per mettere in rilievo non solo che la introduzione del nuovo sistema ha bisogno anche dell'apporto finanziario della regione, ma anche per sottolineare altri problemi che divengono sempre più urgenti, come la immediata necessità di disporre di una rete completa di collegamenti fra le piste, carenza che rischia di far perdere all'iniziativa parte della sua efficacia. L'assessore ha garantito l'interessamento dell'amministrazione.

«Settetrenta» una trasmissione della Terza rete

Ore 19,30: Susanna Agnelli in studio con la... Toscana

La produzione è della sede regionale - Cinque titoli in calendario - Dal turismo agli Etruschi, al pesce azzurro

Si chiama «Settetrenta» e non è una trasmissione sul lotto o sulla cabala, ma un incontro con un personaggio di spicco della Toscana. La nuova serie di programmi va in onda da ieri alle 19,30 sulla Terza Rete della RAI ed è prodotta dalla sede regionale toscana.

In studio, in questi giorni, c'è Susanna Agnelli, sindaco di Monte Argentario, deputata al Parlamento e scrittrice a tempo perso.

La sua presenza negli studi della RAI di Firenze è da collegarsi direttamente alle tematiche regionali. Alcuni titoli delle cinque trasmissioni in calendario forniscono un'idea dei temi affrontati: dal turismo ai problemi sanitari ed idrici di un'isola come il Giglio; dalla questione del trasferimento dei campeggi dal litorale grossetano verso l'entroterra alla pesca del pesce azzurro con tante nubi

ed una rete che fa acqua; dall'inquinamento alla storia, con le telecamere puntate su Roselle ed Ansedonia, sulle tracce degli Etruschi e dei Romani.

Susanna Agnelli, nelle diverse puntate, presenta degli ospiti direttamente interessati ai vari problemi e si avvale di filmati e di interviste sui diversi temi con delle suggestive immagini della costa tirrenica e della terra maremmana.

E' la prima volta che una donna conduce «Settetrenta»: nella serie precedente hanno presentato la trasmissione nomi illustri come Paolo Barile, Felice Ippolito, Giorgio Saviane, Sergio Bernardini, Luciano Sdraffa e il cardinale Giovanni Benelli.

La prima puntata di «Settetrenta» è stata dedicata ai problemi della donna, alla sua valorizzazione nella società attuale con «una storia di mare» in cui una giovane donna, Luana Gagliardi, capitana di lungo corso, imbarcata su navi mercantili, ha narrato la sua scelta per il mare.

La regia di «Settetrenta» è di Mario Carrera.

Primo convegno sui vegetali aromatici e curativi

Dall'Argentario una pianta per l'economia italiana

La scarsa attenzione che il nostro paese dedica al settore ci costringe a importare il 95% del prodotto - Nel promontorio una produzione di ottima qualità

MONTE ARGENTARIO — Un centro di produzione di semi per la coltivazione di piante officinali e aromatiche, collegato ad un piano regionale di rilancio del settore con coltivazioni a Monticiano e all'Abetone, sorgerà a Monte Argentario. Questa indicazione della comunità montana fatta propria dall'ente di sviluppo agricolo e forestale della Toscana (il vice-presidente Ilario Rosati ne ha illustrato il «progetto» sotto il profilo economico) è una delle tante idee tutte interessanti, scaturite dal primo convegno internazionale imperniato sulle «piante medicinali esotiche».

Promosso dalla Comunità montana e dal Comune di Monte Argentario, con il patrocinio della Regione Toscana, dell'istituto italo-africano, dell'organizzazione mondiale della sanità — per tre giorni all'hotel Vittoria nella suggestiva località del litorale tirrenico, si sono incontrati studiosi e scienziati di mezzo mondo per fare il punto sui vari aspetti economici, medici e scientifici e sul largo uso e consumo delle erbe medicinali contrassegnate però da scarse aree di coltivazioni ed in seguito a questo si è costretti ad importare sul mercato italiano il 95 per cento del prodotto, con un deficit monetario nella bilancia dei pagamenti di decine di miliardi.

Un deficit per certi versi incomprensibile e anacronistico se si pensa che importiamo quelle stesse piante «autoctone» e «acclimatate» che possono essere benissimo coltivate nel nostro paese grazie alle particolari condizioni climatiche e territoriali.

Per quel che concerne l'aspetto prettamente economico, per ridare fiducia al settore e favorirne l'espansione, l'attenzione dei convegnisti si è soffermata anche sulla necessità di approdare a urgenti provvedimenti legislativi capaci di contemplare gli aspetti produttivi, impiego e distribuzione delle piante per uso farmaceutico, alimentare e cosmetico.

Nelle varie relazioni scientifiche, seguite da dibattito e «botta e risposta» tra i partecipanti e relatori (dell'università di Siena, Monaco, New Delhi) ci si è soffermati sul «metodo scientifico» rigoroso da impiegare per dare impulso a nuove colture, facendo ricorso, per poter contrastare la concorrenza del libero mercato, all'uso di «piante selezionate» secondo criteri genetici.

Si è parlato anche delle varie ipotesi di impiego delle piante medicinali: utilizzazione diretta o sottoposte a processi finalizzati alla preparazione di estratti e tinture e prodotti puri.

Nella «tre giorni» di questo primo seminario internazionale, che ha posto le basi per un più proficuo lavoro di studio e di ricerca, sono stati sottolineati con forza anche aspetti di notevole significato sotto il profilo culturale. Recuperare le piante, allargarne l'area di produzione comporta guardare e operare con maggiore attenzione rispetto ai problemi. Ricordiamo come i frati passionisti, nella loro accurata ricerca e coltivazione di piante cresciute sotto la rigogliosa, verde e incontaminata area boscosa che fa da splendida cornice al settecentesco convento, vi preparano un «aromatico» amaro «Argentarium» che non teme certo la concorrenza dei più reclamizzati «Cynar», «Montenegro» o «Averna».

Ecco da questa esperienza, dall'attenzione che alle piante officinali e aromatiche viene dedicata in questo «sommerso» comparto ricco di risorse nascoste, non meno che di storia e tradizioni popolari, deve venire uno stimolo a voltare pagina. Ed era proprio questo il fine che gli enti promotori e patrocinatori si erano prefissi di conseguire con questo seminario.

p. z.

Al Palazzo dei Congressi oggi arriva «Voltati Eugenio» di Comencini

Presentato fuori concorso alla Mostra di Venezia, arriva a Firenze con una «prima» eccezionale l'ultimo film di Comencini, «Voltati Eugenio».

La proiezione del film avverrà oggi, nell'Auditorium del Palazzo dei Congressi di Firenze (alle ore 9,30) promossa dalla Gaumont distributrice, con il patrocinio della Regione Toscana, della Provincia, del Comune di Firenze e degli enti turistici.

Alla proiezione del mattino, cui interverrà l'assessore regionale alla Cultura, Luigi Tassinari, saranno presenti i ragazzi delle scuole medie toscane, i provveditori agli studi e gli assessori della Provincia e Comune. Seguirà un incontro dibattito con i ragazzi e il regista ideatore del film.

La sera stessa, invece, sempre al Palazzo dei Congressi, alle ore 21.30 sarà ripetuta la proiezione di «Voltati Eugenio» per gli «adulti». In questa occasione i rappresentanti dell'Unicef consegneranno al regista la segnalazione «Cinema for Unicef», attribuitagli a Venezia. A questa manifestazione parteciperà il presidente della Regione Toscana, Mario Leone.

Il premio dell'Unicef, con la quale gli enti locali fiorentini promossero numerose iniziative nel '79 in occasione dell'Anno Internazionale del Bambino, è particolarmente meritato da Comencini che fin dal '46 ha tenuto i bambini sotto l'occhio della macchina da presa. Ecco alcuni titoli: «Bambini in città», «La finestra sul luna park», «Incompreso», «Le avventure di Pinocchio», «I bambini e noi». La tematica di «Voltati Eugenio» è maturata durante l'inchiesta televisiva «L'amore in Italia» e riguarda la condizione dell'infanzia nella nuova famiglia, tra le giovani coppie.

NELLA FOTO: una scena di «Voltati Eugenio»

A Empoli un'oasi di qualità nella selva delle luci rosse

Solo il cinema Unicoop programma film culturalmente impegnati - Da «Chiedo asilo» a «Il tamburo di latta»

EMPOLI — Arriva l'autunno e, puntualmente, il «Circolo del cinema Unicoop» di Empoli riprende a funzionare. Due film alla settimana, ciascuno proiettato per due serate. Gli appassionati di cinema della zona tornano ad avere così, un punto di riferimento significativo — l'unico o quasi, se si escludono le rassegne organizzate dai comuni nell'arco dell'anno — per poter apprezzare pellicole di qualità, che non sono troppo diffuse nel consueto circuito commerciale.

Siamo al quinto anno di attività. In questo lungo periodo il «circolo» — praticamente un'appendice del centro sociale del movimento cooperativo empolese — ha avuto modo di farsi conoscere, di richiamare centinaia di persone ogni sera: in pratica, è divenuto un importante punto di aggregazione per tutti, in particolare per i giovani.

Un interrogativo legittimo: quale è il ruolo del «circolo» nel panorama della zona, quale funzione specifica riesce ad assolvere? La risposta non è difficile. Basta dare un'occhiata alla situazione dell'Empolese e della Valdelsa: «Empoli ed il circondario — si legge in un documento redatto dalla commissione cinema del centro sociale del movimento cooperativo — sono caratterizzati da una preoccupante povertà di proposta nel campo cinematografico: si riducono le sale, diminuiscono gli spettatori, il monopolio distributivo si estende, aumentano i prezzi, proliferano le "luci rosse".

«Sono moltissimi gli appassionati che gravitano su Firenze — è scritto ancora — nella speranza di riuscire a restare aggiornati al meglio della produzione cinematografica; gli altri, più pigri o più parsimoniosi — una prima visione comincia a costare molto cara — si debbono accontentare di quanto arriva in provincia o, peggio ancora, delle TV private».

Il «Circolo del cinema Unicoop» un suo ruolo specifico lo ha, eccome. Ed è quello di offrire pellicole qualificate «compatibilmente con quelli che sono i limiti imposti dalle leggi del mercato distributivo».

«Vogliamo superare l'ottica del cineclub — prosegue il documento — per riuscire a diventare un polo distributivo di qualità che si raccordi ad una programmazione che a livello regionale l'Arci ed il consorzio toscano cinematigrafico stanno affrontando a partire da quest'anno».

La stagione 1980-81 inizia con una serie di films degli ultimi anni — non raggruppabili sotto un unico titolo — che nelle sale cinematografiche della zona sono passati quasi di sfuggita o che non sono mai stati proiettati finora. Tra gli altri «Chiedo asilo», «La luna», «La merlettaia», «Il tamburo di latta» «Hair».

Oltre alle proiezioni pure e semplici, sono previste altre attività ed iniziative di contorno. Schede informative, incontri con esperti, gruppi di lavoro, una biblioteca cinematografica. Si presta attenzione al rapporto con la scuola — «che vorremmo sempre più presente e partecipe nella gestione del circolo, perché l'obiettivo della formazione che ci sforzeremo di portare avanti non può essere scisso dall'intervento dell'istituzione scolastica».

Altra direttiva è quella di allargare la commissione cinema — per adesso composta da un gruppo ristretto di persone — per fare in modo che gli spettatori diventino «soci» partecipando attivamente alla direzione ed alla gestione delle attività.

Martedì «Oltre la storia» al Manzoni di Scandicci

«Oltre la storia» è il titolo di una rassegna cicinematografica che ha preso il via ieri sera al Cinema Manzoni di Scandicci, organizzata dal Comune e dalla Cooperativa L'Atelier.

Il primo appuntamento è stato con «L'uomo di marmo» di Wajda a cui farà seguito, martedì prossimo, «Il recinto» dello ungherese Andras Kovacs. Martedì 21 ottobre sarà la volta de «La merlettaia» dello svizzero Claude Goretta, a cui farà seguito martedì 28 ottobre «Chiedo Asilo» di Ferreri che concluderà il breve ciclo.

Con questa iniziativa si intende indagare dentro gli itinerari nuovi del cinema metendo a fuoco alcuni problemi che dominano la società moderna.

NELLA FOTO: una immagine del film «Il recinto di Andras Kovacs